

# La Grazia della penitenza: la prospettiva di Israele, quella evangelica ed il modello francescano

## **Peccato, conversione e misericordia di Dio nella Sacra Scrittura**

Nel panorama della letteratura biblica sono diversi i termini concernenti l'atteggiamento di penitenza. Essa si compone sostanzialmente di tre elementi: *peccato, conversione e misericordia di Dio*. L'esame dei termini rivela che la Bibbia intende la penitenza come un atteggiamento esistenziale all'interno della relazione tra Dio e l'uomo. In altre parole, non si tratterebbe di una pratica ascetica dell'uomo, bensì l'uomo nel suo rapporto con Dio. Se non capisco che parte svolge Dio in questo atto, non potrò capire il vero significato della penitenza per l'uomo peccatore. Per questo è indispensabile parlare anche della misericordia di Dio.

## **Il Peccato nell'Antico Testamento**

Per quanto riguarda l'Antico Testamento ci soffermeremo soprattutto su di un salmo molto noto, il Salmo 51: "*Pietà di me o Dio per la tua misericordia e per la tua grande clemenza cancella la mia iniquità, lavami dalla mia colpa e purificami dal mio peccato, poiché riconosco le mie iniquità e il mio peccato mi è sempre dinnanzi*". Ci sono tre termini nella lingua ebraica per descrivere il peccato, ed ognuno ha la sua caratteristica:

**péscha** = ribellione, atto di infedeltà, di rottura, di trasgressione;

**hawon** = colpa, e non solo come atto di peccato, ma soprattutto come situazione del peccatore, ed è questa situazione che rende l'uomo ostile a Dio, è una situazione esistenziale in cui ci si trova;

**hattà** = azione mancata, sbagliare il bersaglio per un errore di mira, venir meno, sbagliare direzione.

Il peccato si manifesta come una delusione, sia per l'uomo che sperava di raggiungere chissà che cosa peccando e invece rimane deluso, sia per Dio che pensava di realizzare qualcosa attraverso l'uomo e rimane deluso: basta qui ricordare il lamento sulla "vigna del Signore" in Isaia 5,1-7.  Davide, come racconta 2Sam 11-12, parla subito dopo il grande peccato e confessa la propria colpa. Descrivendo in modo vario il suo peccato si riferisce a Dio e non a sé, augurandosi che l'intervento di Dio operi qualcosa di stupendo, di miracoloso: il perdono del peccato. Egli si augura che Dio intervenga per:

**mahàq** = cancellare da un foglio: è presente l'idea del libro, su cui tutto è scritto e da cui bisogna cancellare ciò che è male;

**qabash** = usato in forma forte. Indica il togliere le macchie da un vestito. Si ritiene che solo Dio possa cancellare certe macchie;

**ét hahar** = purificazione dalla lebbra, quindi anche il peccato è una lebbra che insozza e imputridisce.

Nel racconto di 2Sam 11-12 vi sono due espressioni forti da notare. Innanzitutto il profeta Natan dice a Davide: "*Tu hai disprezzato la parola del Signore, per questo sei caduto nel peccato*". Di seguito Davide risponde al profeta: "*Ho peccato contro il Signore*". Ecco la dimensione teologica del

peccato: non è un atto destinato a nascere e morire in me, ma è capace di compromettere il mio rapporto con Dio e con la comunità.

## ***Il peccato nel Nuovo Testamento***

Nei Sinottici e negli Atti degli apostoli il peccato sta a designare un atto peccaminoso in generale. Formule ricorrenti sono: rimettere i peccati, confessare i peccati. Basta citare le parole di Gesù alla peccatrice: *"Le sono rimessi i peccati perché molto ha amato"*. I termini per designare il peccato sono:

***amartia*** = atto peccaminoso in generale;

***oféilema*** = debito: usato nella versione di Matteo del Pater: *"rimetti a noi i nostri debiti"*. (Luca usa invece il termine amartia: *"rimetti a noi i nostri peccati"* (cfr. Lc 11,4);

***anomìa*** = illegalità, iniquità: designa uno stato generale di ostilità a Dio, una situazione di vita; non è solo un qualcosa di esterno. Significativa in tal senso l'espressione gesuana: *"Allontanatevi da me voi che avete operato l'iniquità"* nella quale Gesù riprende il Salmo 6 (cfr. Mt 7,23; 13,41; 24,12).

Nel Nuovo Testamento si dice che il peccato è "nel cuore dell'uomo", cioè nel suo profondo, nell'uomo come essere libero, dialogante con Dio. Non è mai dall'esterno che viene il male ma dal cuore dell'uomo. Quindi il perdono dei peccati cui non faccia seguito un cambiamento, una conversione, è illusorio, perché il peccato rimane nel cuore dell'uomo. Non basta la confessione dei peccati, occorre convertirsi! *"Convertitevi e credete al Vangelo"*, altrimenti invano si avvicinerebbe a voi il Regno di Dio. - *Schiavitù a Satana*: nei vangeli il peccato non è ancora personificato, ma vi si trova qualcosa di molto simile. Mentre si dice che Cristo è venuto per la liberazione dai peccati lo si mostra contemporaneamente in lotta con i demòni. Nel vangelo di Marco (cfr. Mc 1,23-27; 5,1-17; 7,25-30; 9,17-23) l'attività di Gesù è presentata come una lotta continua per strappare al Demonio il suo predominio. Così, mentre guarisce, vince Satana e le forze del male, anticipando in certo modo l'efficacia della Resurrezione.

Il Vangelo di Luca, quando presenta Gesù tentato dal diavolo, scrive che Satana si allontanò per ritornare al tempo fissato (Lc 4,13). *"Io ero con voi tutti i giorni e non mi avete mai preso: ma ora è il vostro momento e il momento della potenza delle tenebre"* (Lc 22,53).

Negli scritti di Giovanni e di Paolo il peccato viene personificato. Così dice Paolo: *"Abita in me una forza troppo più potente di me, per cui faccio ciò che non vorrei e non faccio ciò che vorrei"* (cfr. Rm 7,18-25). Paolo ha fatto personalmente questa esperienza e noi parimenti come lui. Il peccato è qualcosa di drammatico, contraddittorio e misterioso. Il peccato da Adamo ed Eva entra nel cuore dell'uomo e tende a dominarlo. Per questi teologi peccato è quasi sinonimo di Maligno. Ma allora non vi è più speranza? Basta citare il racconto del cieco nato (Gv 9,1-41): i farisei chiedono se ha peccato lui o i suoi genitori. Gesù risponde: "nessuno, ma tutto ciò è avvenuto perché si manifestasse la potenza di Dio" (Gv 9,4); poteva rispondere: ambedue; ma ciò non gli interessava. Perciò è vera anche l'altra affermazione, di paolina memoria: *"Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la Grazia"* (Rm 5,20).

Quanto detto finora deve aiutarci a generare nel nostro cuore e nella nostra mente il "senso del peccato", nel significato datogli dalla Sacra Scrittura, prendendo consapevolezza della sua dimensione drammatica ma

insieme della potenza salvifica della Grazia. Dobbiamo riconoscere ed accettare che la nostra umanità ferita ci predispone, ahinoi, quasi "naturalmente" al peccato, e tuttavia, al tempo stesso, attingere con fiducia alla Parola di Dio che ha il potere di liberare, purificare e salvare.

### ***Penitenza/conversione***

I profeti di Israele hanno predicato la conversione, così Gesù e la sua Chiesa, ognuno con sfumature diverse in relazione ai termini usati in ebraico, in greco e in latino. Questi termini indicano tre atteggiamenti ed azioni concrete indispensabili per una conversione autentica:

**Shub** (ebraico) = i profeti dicono sempre di "tornare indietro", "cambiare rotta", "ritornare al Signore";

**Metanoia** (greco) = Gesù ribadisce lo stesso messaggio. "Il tempo è compiuto, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Vuol dire cambiare mentalità, aprirsi al Vangelo che ci offre un nuovo modo di vedere e di sentire, ci spinge ad una radicale revisione che deve darci una panoramica nuova delle nostre relazioni con Dio. Lo stesso termine viene usato da Paolo il quale mette insieme due poli: conversione "da"... "per" (in greco "apò" designa il distacco, ed "eis" designa l'orientamento, la mèta). Convertitevi dagli idoli per andare verso Dio. Quando Paolo dice di "convertirsi" vuole indicare l'adesione ad una norma comunitaria di vita, non solo lasciare qualcosa e proiettarsi verso Dio generico, indefinito, ma verso un Dio incarnato; non posso aderire a Dio senza aderire ai fratelli e servirli nella carità! La Parola di Dio, che mi raggiunge dentro e per la comunità, esige una risposta corale;

**Poenitemini** (latino) = al "fare penitenza e convertirsi" questo termine aggiunge l'idea del "rincremento", peraltro già presente nel Vangelo, ad esempio quando Luca presenta la peccatrice mentre piange addolorata i suoi peccati (Lc 7,36-50) o quando descrive l'angoscia del figliol prodigo (Lc 15,11-32).

### ***Nel Nuovo Testamento la conversione conosce tre livelli, tre passaggi decisivi:***

1) *prendere coscienza del peccato e distaccarsene*

entrare dentro di sé, operare un esame di coscienza e vedere fino a che punto si è minacciato sé stessi, la comunità ed il Signore.

2) *aderire a Cristo nel suo mistero pasquale*

convertirsi vuol dire accogliere con Fede l'essenza della predicazione apostolica, ossia il mistero pasquale del Signore, il Kerigma della sua passione, morte e risurrezione.

3) *camminare col Cristo*

chi non cammina con Lui e con i suoi fratelli di oggi non può dirsi convertito. Convertirsi, infatti, non vuol dire solamente cambiare una certa idea, bensì cambiare testa, accettare una logica nuova, accettare che la forza di Dio si manifesta pienamente nella debolezza (cfr. primi capitoli della 1Cor), avere il coraggio di guardare in faccia il Signore e assumendosi le proprie responsabilità.

## **Misericordia**

Nel salmo 51, da cui siamo partiti, vi sono tre termini per designare la misericordia di Dio:

**hanàn** = misericordia. Indica il gesto di un re che abbassa lo sguardo verso un suddito, un gesto gratuito dunque, fatto con e per benignità; il Signore fa così, mi guarda gratuitamente, con occhio di benevolenza;

**rahàn** = clemenza. Evoca il senso materno. Il plurale di questo termine esprime la tenerezza dell'amore materno;

**hesed** = fedeltà misericordiosa, condotta caratteristica di persone strette da un legame affettivo. Misericordia non per compassione, ma per fedeltà alle promesse, all'Alleanza sinaitica. La Misericordia è caratterizzata e sostenuta da fedeltà e onnipotenza: per la sua onnipotenza può rimettere i peccati sanandone gli effetti, e per la sua fedeltà non potrà mai esaurire la sua capacità di perdono.

In definitiva possiamo comprendere la penitenza come uno stato e una dinamica relazionale efficaci per contrastare prima, e rimediare in seguito, al peccato - e alle sue conseguenze - intendendo globalmente quest'ultimo come la volontà di separazione dalla sua Alleanza di amore in ragione di una superba quanto illusoria pretesa di autonomia.

Quest'ultimo punto è avvallato dal Salmo 51: "Crea in me o Dio un cuore puro". Il verbo *bara* (creare) è lo stesso usato in Gen 1,1 per indicare la creazione di tutte le cose; in Is 43,1-15 viene riferito alla creazione di un nuovo popolo all'uscita di Israele dall'Egitto; in Ger 31,22 per la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova... questo fa capire che solo Dio è in grado di rinnovare, ricreare ogni realtà e, tra queste, anche il cuore dell'uomo.

Abbiamo visto, pertanto, i due protagonisti dell'atto penitenziale, Dio e l'uomo, posti l'Uno di fronte all'altro. Quando cerco di capire che cos'è il peccato per Dio riesco a comprendere l'urgenza, la necessità e la qualità della mia penitenza. Se il peccato è il tentativo, più o meno consapevole, di dare seguito all'inclinazione maligna di separazione dal Signore, di rifiutare il dialogo con Lui, la penitenza è l'adesione e la messa in pratica di una serie di atteggiamenti che consentono di riprendere i contatti con Lui, di restaurare la Relazione e permetterGli di guarire il cuore. Passando, in questo modo, dalla delusione del peccato alla speranza del Perdono. La vita cristiana è una continua tensione tra peccato e penitenza. Quest'ultima è il dono che Dio ci offre per reinnestarci nel primitivo stato di unione con Lui. Va intesa pertanto come Grazia, medicina di salvezza da accogliere, non come una punizione da fuggire.

## **Penitenza e conversione in San Francesco e nella sua "Lettera a tutti i fedeli laici" (FF 178)**

Francesco, mentre vagava smarrito per le strade di Assisi e piangeva perché l'amore non era amato, esprimeva e preannunciava il desiderio ed il programma di riaccendere nel cuore degli uomini l'amore. Ecco perché la Lettera ai Fedeli identifica i propri destinatari in "tutti coloro che amano con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la loro forza".

Ad essi san Francesco dà un programma di vita che trasforma l'esistenza dandole la capacità di esprimere un amore senza misura. È un programma di penitenza intesa nel suo profondo significato evangelico che consente la

realizzazione in noi dell'essere immagine e somiglianza di Cristo. È un itinerario di crescita dell'umano nell'uomo. La lettera dà il primato all'amore, non è una precettistica. Guai se fosse intesa come un complesso privilegiato di pratiche speciali che darebbero origine a ghetti di sterile conformismo farisaico! L'Amore di Dio domanda incessantemente una risposta d'amore.

Ma Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore. Da qui può nascere in noi una scelta di libertà che desidera, per amore dell'Amore, conformarsi alle sue esigenze. Si attiva così un processo destinato a non avere fine: l'amore infatti non può mai dirsi "concluso"; nel corso della vita è chiamato a trasformarsi, maturare e, solo grazie a questo movimento, rimanere fedele a sé stesso. L'Amore attiva il desiderio di diventare l'uno simile all'altra/o, il desiderio di raggiungere una comunione di volontà e di pensiero. La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio poco a poco, non è più, per l'uomo, per me, una volontà estrinseca, una imposizione astratta di doveri, ma è la mia stessa volontà grazie alla conoscenza di Dio e all'esperienza che, di fatto, Lui è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono al Signore ed Egli diventa la nostra gioia (cfr. Sal 73,23- 28)"(Deus Caritas Est, n.17).

Per tali ragioni, le pratiche cui la Lettera a tutti i fedeli si riferisce vanno intese come espressione di amore. Infatti la penitenza, per san Francesco, è finalizzata all'assunzione dell'Amore, non una sentenza da subire, né una punizione masochistica del corpo in disprezzo della soggettività. Al contrario, ha la funzione di favorire la conversione del nostro spirito all'Amore quale statuto imprescindibile del Regno dei Cieli, Gesù stesso, nel modo in cui Egli l'ha mostrato e vissuto.

Ma perché c'è bisogno di fare penitenza? Perché la conversione a questo nuovo ordine non è spontanea per la nostra umanità ferita, richiede uno sforzo continuo, una pugnace docilità a lasciarsi rinnovare continuamente; in questo senso, ricordando le parole di san Francesco nel suo Testamento: *"Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a fare penitenza"* (FF 110), la penitenza va vista come un'opportunità di apprendimento, un metodo scolastico offerto per fare proprio, ogni giorno, l'Amore di Cristo. Per ricevere anche la sua Sapienza. Infatti, dice Francesco, *"non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne"* (FF 199). Concetto che ritroviamo in san Paolo quando ci presenta la necessità di una trasformazione spirituale poiché lo spirito della carne, che abita in noi, ci dà solo il desiderio del bene, non la capacità di attuarlo (cfr. Rm 7,14-ss). La penitenza, allora, ci aiuta a fare nostra la sapienza dello Spirito che invece *"vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile, abietta, e ricerca l'umiltà e la pazienza, la pura e semplice e vera pace dello spirito; e sempre e soprattutto desidera il timore divino e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* (FF 48).

*"... Ed odiano il proprio corpo con i suoi vizi e peccati"* (FF 178). L'odio è rivolto al corpo o ai suoi vizi e peccati? Possiamo innanzitutto pensare che Esser, curatore e traduttore della lettera per le fonti francescane, scelga la seconda ipotesi, poiché, secondo la sua traduzione, coloro che fanno penitenza *"hanno in odio se stessi con i loro vizi e peccati"*. Non possiamo certo pensare che san Francesco sia stato influenzato dai movimenti pauperistici dei Catari o dei

Flagellanti, i quali consideravano peccaminoso tutto ciò che aveva a che fare con la materia. Ma non si può nemmeno dire che sia stato immune dall'influenza platonica che non dà pari dignità all'anima ed al corpo considerando quest'ultimo come una prigioniera. Le biografie del Padre serafico sottolineano che egli si libera dal "carcere" (FF 473) del corpo per volare nel soggiorno dei beati (FF 473). Così anche santa Chiara "arde e sospira nel desiderio di essere liberata da questo corpo di morte" (FF 3240).

Tuttavia è molto interessante l'interpretazione, opposta a quella platonica, che sempre san Francesco ci fornisce circa il testo di Genesi che descrive l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio. Nella quinta delle 27 ammonizioni Francesco dice infatti: "Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine e similitudine del suo Figlio secondo il corpo, e a sua immagine secondo lo spirito" (FF 153). Questa interpretazione è nettamente diversa da quella di stampo platonico che vede l'uomo creato ad immagine di Dio in quanto ha l'anima dotata di intelligenza e di volontà, mentre è a similitudine di Dio quando l'anima è in grazia. In questa visione l'anima è chiusa nella prigione del corpo dalla quale vuole evadere per rifugiarsi in un mondo ideale, nel disprezzo della materia. Invece nell'espressione di Francesco l'anima si vuole rifugiare nel corpo come il frate si rifugia nella sua cella per allontanarsi dai discorsi frivoli o vani.

"E se l'anima non vive serena e solitaria nella sua cella, ben poco giova al religioso una cella eretta da mano d'uomo" (FF 1636). Corpo ed anima sono dunque grandi alleati che spendono tutte le loro energie e sensibilità a servizio dell'Amore (cfr. FF 270). Dagli Scritti o nelle biografie, poi, si può dedurre anche che egli ha sempre grande cura per il corpo degli altri. Verso i suoi frati ha lo scrupolo di aver chiesto troppo ai loro corpi. Ce lo ricordano alcuni episodi di commovente delicatezza (FF 1545-46; 1549) nonostante le norme sul digiuno siano assai moderate in rapporto all'uso del tempo (FF 12; 84). E preso dallo scrupolo di aver chiesto troppo al suo corpo gli chiede perdono (FF 800). Non può certo dimenticare che le sensazioni di dolcezza che il suo corpo gli ha fatto provare quando pronunciava le parole "Bambino di Betlemme o Gesù" (FF 470). "Questo nome era per lui dolce come un favo di miele in bocca" (FF 787). Nella sua esperienza di penitente la dolcezza della sua anima è stata accompagnata dalla sensazione di dolcezza provata anche dal corpo (cfr. FF 110).

D'altra parte, ricordando il Vangelo, afferma che "tutti i vizi e peccati escono e procedono dal cuore dell'uomo" e che i nemici che mandano in rovina l'anima sono: la "carne", il "mondo" e il "diavolo" (FF 204). In questo contesto che cosa significa la parola "carne" (sarcs)? Nel Nuovo Testamento troviamo valutazioni assai diverse della carne. Può significare: corpo umano, parentela e, soprattutto in san Paolo, l'essere dell'uomo che possiede un'intenzionalità diretta contro Dio.

Quest'ultimo significato è quello cui fa riferimento il Prologo della Lettera che identifica i sapienti secondo la carne con "quelli che non fanno penitenza". Essi sono "ciechi perché non riconoscono la vera luce, il Signore nostro Gesù Cristo. Non possiedono la sapienza spirituale, poiché non possiedono il Figlio di Dio che è la vera sapienza del Padre, dei quali è scritto: la loro sapienza è stata divorata" (FF 178/4). Essi "servono col corpo al mondo, ai desideri della carne ed alle sollecitudini del secolo ed agli affari di questa vita". E per il loro corpo è "cosa dolce... commettere il peccato e cosa amara servire Dio" (FF 204). Ma

coloro che fanno penitenza odiano il corpo coi vizi e peccati, cioè il corpo quando è campo espressivo dello spirito della carne.

### ***Spunti per una riflessione personale***

Come vivo la penitenza? Strumento prezioso per amare di più e meglio il Signore e i fratelli o pratica ascetica personale per "sentirmi migliore" o "in regola con il precetto"?

Che rapporto vivo col Signore? Una Persona che voglio frequentare o un idolo, un mezzo, per i miei desideri? Lo considero un Giudice inflessibile da temere e da cui stare lontano o un Padre amoroso cui avvicinarmi con fiducia?

Ho incontrato davvero il Signore ed il suo Amore che perdona, risana e solleva?

La mia carità verso i fratelli e le sorelle è una risposta a questo Amore o un modo con cui cerco in qualche modo di "comprarlo"?

Sono convinto che la conversione sia un percorso mai terminato?